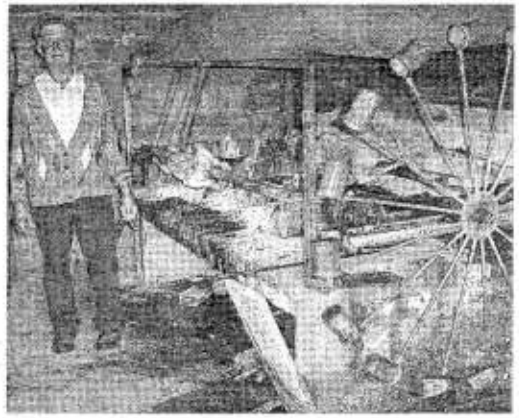
IL PROGETTO

TRENTINO 02-02-04

In Bosnia ad insegnare il turismo

Tre associazioni trentine «maestre» per viaggi responsabili

Hanno organizzato un corso a livello internazionale





Un anziano di Prjiedor; in basso, uno degli incontri con i trentini

TRENTO. Un turismo responsabile. Questo è il progetto che l'associazione culturale «Il Mosaico» di Levico assieme alle associazione trentine «Progetto Prjiedor onlus» e «Tremembè onlus». Un progetto che si è anche concretizzato in un corso internazionale di turismo responsabile che si è tenuto a Prjiedor. Gli obiettivi che le associazioni trentine stanno perseguendo sono la sensibilizzazione della popolazione locale alle tematiche di questa nuova forma di turismo e la creazione delle basi per uno sviluppo in senso "sostenibile" di questo settore. Concretamente il turismo responsabile si propone il rispetto dell'ambiente, della cultura e delle popolazioni ospitanti, mantenendo il piacere del viaggio e il gusto della scoperta.

Il corso è stato condotto da due giovani ragazzi trentini, Mirko Montibeller ed Elisa Bava, da anni attivi nell'ambito del volontariato; Igor Sovilj, un ragazzo serbo bosniaco di Prjiedor, si è occupato della mediazione linguistica ed ha permesso ai due ragazzi di entrare realmente in contatto con la popolazione e la storia locale.

Gli incontri si sono svolti nel centro giovani della città, che funge anche da casa di soggiorno per anziani, e hanno visto la partecipazione di tredici persone, uomini e donne, giovani e meno giovani, di etnia serba e bosniaca, ovvero cristiani e musulmani. Il programma, oltre a momenti didattici, prevedeva anche delle cene preparate dagli stessi partecipanti, il cui obiettivo era da un lato quello di agevolare l'integrazione, dall'altro quello di mettere in pratica l'ospitalità. E' stato così possibile incontrarsi prima presso una casa contadina serba e due sere dopo in un paesino musulmano alla periferia di Prjiedor. Il percorso di formazione non si è esaurito in Bosnia ma è continuano anche con un'esperienza in Italia. Nel mese di novembre, infatti, sono stati invitati in provincia una decina di operatori provenienti da Serbia, Croazia e Bosnia, molti dei quali svolgono già una professione collegata al turismo, che avranno il compito futuro di sviluppare in loco la rete del turismo responsabile nei Balcani. Sono stati otto giorni alla scoperta delle offerte del turismo sostenibile e responsabile del Trentino Alto Adige ed è stata l'occasione per presentare alcune delle realtà più interessanti in riferimento ai principi del turismo responsabile e sostenibile, intesi come valorizzazione delle peculiarità del territorio per quanto attiene gli aspetti naturalistici, storico-culturali e gastronomici. Una settimana «istruttiva» ma anche all'insegna delle cose belle e, perché no, dell'amicizia.

Per avere ulteriori informazioni riguardo questo progetto ci si può rivolgere allo 0461-824737 o scrivendo a tremembe@unimondo.org. *(s.t.)*

L'INTERVISTA

«Cerchiamo anche di favorire il dialogo fra culture diverse»

TRENTO. Mirko Montibeller, perché un progetto nei Balcani?

Abbiamo pensato di proporre questo progetto perché questa parte d'Europa, pur essendo così vicina, la sentiamo distante e diversa. Prjedor inoltre è importante per noi perché da qualche anno il comune di Trento sta promuovendo un progetto di cooperazione decentrata allo sviluppo; numerose sono le persone della nostra provincia che aiutano famiglie di Prjedor. Sviluppare un'attività di turismo responsabile significa favorire un contatto umano e culturale.

Come può concretamente il Turismo Responsabile contribuire allo sviluppo dei Balcani?

Con questo progetto ci proponiamo due obiettivi: uno più strettamente economico, l'altro sociale. Attraverso il Turismo Responsabile puntiamo ad un'integrazione del reddito delle famiglie. Vorremmo inoltre favorire la conoscenza ed il dialogo tra le diverse culture; come ha più volte sottolineato il Papa, il turismo può infatti dare un grosso input all'educazione alla pace e alla mondialità.

Credi che il corso abbia agevolato l'integrazione?

Sì, penso che abbia contribuito, seppur in misura molto modesta. I momenti forse più significativi da questo punto di vista sono state le cene, veri e propri incontri multietnici. In occasione di uno di questi incontri una signora è tornata dopo tredici anni nel paese in cui faceva l'insegnante prima dello scoppio della guerra.